



CITATION

Zullo, F. "Spostare il centro del mondo". Un ricordo di Ngũgĩ Wa Thiong'o, 1938-2025. *Linguae & - Journal of Modern Languages and Cultures*, 28(2). <https://doi.org/10.14276/l.v28i2.5492>

DOI

<https://doi.org/10.14276/l.v28i2.5492>

RECEIVED

December 18, 2025

ACCEPTED

December 18, 2025

PUBLISHED

December 18, 2025

PEER REVIEW HISTORY

Invited article

COPYRIGHT

2025 © The Authors



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

SEI SETTORE
SCIENTIFICO
DI ATENE

“Spostare il centro del mondo”. Un ricordo di Ngũgĩ Wa Thiong’o, 1938-2025

Federica Zullo (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

federica.zullo@uniurb.it

ABSTRACT

In questa nota su invito, Federica Zullo delinea i principali elementi biografici, teorici e narrativi dello scrittore, poeta e drammaturgo keniota Ngũgĩ Wa Thiong’o (1938-2025), figura centrale del pensiero postcoloniale, concentrandosi in particolare sulla sua rilettura del canone inglese, attraverso il concetto di ‘globalettica’.

Federica Zullo

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
federica.zullo@uniurb.it

“Spostare il centro del mondo.” Un ricordo di Ngũgĩ Wa Thiong’o, 1938-2025

ABSTRACT

In questa nota su invito, Federica Zullo delinea i principali elementi biografici, teorici e narrativi dello scrittore, poeta e drammaturgo keniota Ngũgĩ Wa Thiong’o (1938-2025), figura centrale del pensiero postcoloniale, concentrandosi in particolare sulla sua rilettura del canone inglese, attraverso il concetto di ‘globalettica’.

KEYWORDS: Ngũgĩ Wa Thiong’o; ‘globalettica’; letteratura postcoloniale.

Nel 2010, lo scrittore, poeta e drammaturgo keniota Ngũgĩ Wa Thiong'o è chiamato a tenere le Wellek Library Lectures presso il Critical Theory Institute della University of California, Irvine. Questa istituzione accademica ospita la biblioteca personale di teoria critica di René Wellek e dal 1981 la figura del teorico della letteratura viene omaggiata ogni anno. Ngũgĩ Wa Thiong'o nel 2010 era Distinguished Professor di Comparative Literature a Irvine e ha sempre manifestato grande riconoscenza nei confronti di Wellek per il fatto di aver promosso il dialogo fra lingue, culture e letterature, a partire dal volume *Theory of Literature* (1942) scritto con Warren, in cui veniva presentato l'approccio comparatistico negli studi letterari, lamentando la scarsità di contatto fra gli studenti di lingue diverse, europee e non solo.

Per introdurre la base teorica comune alle quattro lezioni, Ngũgĩ espone il concetto di 'globaletica' (divenuto poi il titolo del volumetto pubblicato da Jacabook nel 2019), ricavato dalla forma del globo, sulla cui superficie non esiste un centro: ogni punto è ugualmente centrale, e, rispetto al centro al suo interno, tutti i punti della superficie sono equidistanti da esso – come i raggi della ruota di una bicicletta che si congiungono nel mozzo.

Il termine ha in sé la parola dialettica, con riferimento alla dialettica hegeliana e in particolare a quella signore-servo esposta nella *Fenomenologia dello spirito*. Tale relazione viene presentata dallo scrittore keniota nelle sue più vaste implicazioni riguardanti le relazioni di potere ineguali che sottendono l'economia, la politica, l'etica e l'estetica, nel contesto coloniale e postcoloniale. Le prime due lezioni affrontano questioni relative alla letteratura canonica inglese e al suo studio e apprendimento in ambito coloniale, esperienza biografica dello stesso Ngũgĩ, il quale torna sulle ambiguità, i conflitti e le strategie di sopravvivenza nel rapporto fra 'il signore britannico e il servo coloniale'. A partire dalle dicotomie letterarie Prospero – Calibano e Crusoe – Venerdì si analizzano l'educazione del servo e l'insegnamento del signore, mostrando il graduale approdo a un nuovo modo di leggere la letteratura inglese attraverso la dialettica marxiana, la negritudine e Frantz Fanon. Le ultime due lezioni propongono con forza uno sguardo globale alla letteratura, mettendo in luce le potenzialità della cosiddetta *orature*, la letteratura orale messa al bando durante la dominazione coloniale e assai viva oggi in tanti paesi del mondo, non solo in quelli africani.

Con il tono pungente e polemico che già caratterizzava l'importante saggio *Spostare il centro del mondo* (1992), Ngugi propone nuove sfide all'organizzazione dello spazio letterario globale, non tanto sulla teoria e la pratica della World Literature, di cui sottolinea l'importante sviluppo e le potenzialità, ma piuttosto sul concetto di 'globalettica', in quanto descrive un dialogo che influisce su tutti gli interlocutori, un multilogo che abbraccia l'interezza, l'interconnessione, la tensione e il movimento.

Su questi temi Ngũgĩ wa Thiong'o ha sempre scritto e riflettuto, sia in ambito saggistico che nella produzione letteraria, opponendosi alle costrizioni della libertà di pensiero e di movimento, avendo fatto esperienza personale del carcere e dell'esilio. Il suo lavoro creativo e militante ha riguardato sessant'anni di storia, soprattutto quella coloniale e postcoloniale del Kenya, il paese d'origine di cui ha narrato le vicende e le trasformazioni da colonia britannica a democrazia indipendente.

James Thiong'o Ngũgĩ, poi solo Ngũgĩ, nato nel 1938 nella cittadina di Limuru da una famiglia di agricoltori, grazie ai risparmi del padre era riuscito a frequentare la Alliance School gestita da missionari britannici, la prima scuola secondaria per africani del paese; ha poi studiato letteratura inglese nella prestigiosa Università di Makerere in Uganda e in seguito a Leeds nel Regno Unito. È stato docente di Letteratura Inglese all'Università di Nairobi fino al 1977, anno della sua incarcerazione in quanto oppositore al governo del dittatore Daniel arap Moi e, dopo il rilascio nel 1978, è costretto ad un esilio forzato in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove è stato Professore di Inglese e Letteratura Comparata a Yale, New York e, infine, a Irvine.

I suoi romanzi, le opere teatrali e la saggistica lo hanno reso uno scrittore di fama mondiale più volte candidato al Premio Nobel, una voce critica divenuta punto di riferimento per le questioni storico-culturali e linguistiche di ambito coloniale e postcoloniale, dal tono provocatorio e incisivo. Nel *memoir* pubblicato nel 2012, *Nella casa dell'interprete* (Jaca Book, 2019), Ngũgĩ aveva raccontato il periodo trascorso alla Alliance High School, dal 1954 al 1958, definendo la scuola come “l'unico lascito della fase solidale e magnanima delle missioni” (p. 19). Era stata fondata nel 1926 da varie chiese presenti nel paese grazie al finanziamento di una fondazione statunitense impegnata nel sistema di istruzione ottocentesco per i nativi americani e gli afroamericani. Il progetto educativo portato avanti era

in tutta evidenza opposto e contraddittorio: “la nozione di autonomia e l’obiettivo di produrre neri dotati di senso civico che avrebbero lavorato entro i parametri dello stato razziale esistente” (p. 19). Sia in America che nei paesi africani di dominazione britannica quel sistema non conobbe spesso gli effetti desiderati e Ngũgĩ ha sempre esposto, sia nel *memoir* che nei saggi e romanzi, le ragioni di tale fallimento. In *Decolonising the Mind* del 1981 (*Decolonizzare la mente*, Jaca Book 2015), spiegava come, durante il colonialismo, la lingua diviene strumento di potere e si allea con le strutture educative, le quali, come un Giano bifronte, contribuiscono alla crescita culturale del territorio, ma rivelano allo stesso tempo gli elementi pericolosi di separazione e discriminazione razziale. La scrittura postcoloniale si trova così a definire sé stessa posizionando il linguaggio e la tradizione letteraria del colonizzatore al centro della propria sfera d’indagine: dopo aver letto romanzi in cui l’imperialismo era normale, la resistenza all’imperialismo era immorale, Ngũgĩ decide di iniziare a leggere i libri con maggiore spirito critico visto che nessuno rifletteva la sua condizione di nero. La scoperta di quello che è divenuto un classico della letteratura sudafricana di lingua inglese, *Cry the Beloved Country* (*Piangi, terra amata*, 1948) di Alan Paton, lo porta ad avvicinarsi ad altri autori che avevano scritto sul tema della razza e del colore, da Kwame Nkrumah, leader del Ghana indipendente nel 1957, a Jomo Kenyatta, W.E.B. DuBois, Peter Abrahams, e l’amico Chinua Achebe. In tutto il *memoir* si legge la crescente consapevolezza di un giovane figlio dell’educazione coloniale rispetto al proprio posto nel mondo e a quanto sia necessaria una battaglia per lo spostamento del centro verso un pluralismo di culture. È questo il tema dei saggi di *Moving the Centre* del 1993 (*Spostare il centro del mondo*, Meltemi 2000), opera in cui ribadisce il fatto che il sapere locale non è un’isola, ma parte dal mare, il mare lo influenza ma non può sommergerlo, perché l’isola deve essere visibile e affermare la propria presenza.

Fra i primi romanzi degli anni Sessanta, *Weep not, Child*, 1964 (*Se ne andranno le nuvole devastatrici*, 1975), racconta la vita degli abitanti in un villaggio rurale del Kenya e il conflitto fra cristiani e non cristiani, rievocando il celebre *Things Fall Apart* di Achebe (1958), mentre in *The River Between* (1965) inizia a comparire il tema della rivolta dei Mau-Mau, ponendola sullo sfondo di una storia d’amore contrastata fra due villaggi. È però con il celebre *A Grain of Wheat* del 1967 (*Un chicco di grano*, prima edizione Jacabook 1978) che la lotta per l’Indipendenza e

l'entusiasmo giovanile per la costruzione della nazione postcoloniale trovano un grande disegno narrativo: l'azione si svolge nei giorni che precedono l'*Uhuru*, la dichiarazione d'indipendenza del Kenya, fino a quel giorno stesso, 12 dicembre 1963, un arco temporale che grazie ad abili giochi di flash-back si estende al decennio precedente, quello dello stato d'emergenza dichiarato dal governo britannico a motivo della ribellione dei Mau Mau. Il romanzo assume anche il carattere di un giallo: ci si chiede chi avrà tradito Kihika, l'autentico eroe di Thabai, il quale, prima di essere impiccato s'interroga su cosa sia un giuramento e su quanti hanno giurato e ora venerano l'uomo bianco. Fin dal titolo stesso, l'opera si presenta ricca di metafore cristiane e riferimenti biblici, e resta una delle più interessanti “narrazioni della nazione” del mondo letterario postcoloniale, delle sue speranze e disillusioni. Queste si manifestano certamente con l'incarcerazione dello scrittore anche a seguito della pubblicazione dell'opera teatrale *I Will Marry When I Want* (1977), e Ngũgĩ arriverà alla scelta radicale di scrivere nella lingua madre kikuyu e poi di tradurre sé stesso in inglese. Lo farà per *Devil on the Cross (Il Diavolo in croce)* del 1982, il suo primo romanzo in kikuyu, scritto su rotoli di carta igienica nel carcere di massima sicurezza. L'opera si incentra sulle questioni dell'influenza economica internazionale nel Kenya indipendente attraverso la protagonista femminile, Jacinta Wariinga, e la sua lotta per la sopravvivenza, dopo un tentato suicidio e la dolorosa ma salvifica scoperta di sé e della sua forza. Dopo un anno di detenzione, la scarcerazione avviene anche grazie a una campagna internazionale coordinata da Amnesty International; in seguito, Ngũgĩ riprende a scrivere solo nella lingua madre in aperto contrasto con l'imperialismo linguistico dell'inglese, e continua ad essere per il regime keniota una voce scomoda e sgradita.

L'atmosfera di terrore e paranoia riguardo alla polizia segreta M5 di cui parla nel suo ultimo romanzo *Wizard of the Crow* del 2006 (*Il mago dei corvi*, 2019) trova radici nelle istituzioni del governo di arap Moi. La storia è ambientata nell'immaginaria Repubblica Libera di Aburiaria, governata autocraticamente da un uomo, conosciuto solo come il Sovrano. Il tono della narrazione è satirico e grottesco, caratterizzato da un notevole *black humour*, sebbene mai troppo cupo: non è la prima volta che Ngũgĩ scava in maniera sistematica nella corruzione e nei meandri di un potere malato. *Il mago dei corvi*, epico nella sua forma e lunghezza, non è solamente il racconto di un paese oppresso da un diabolico

presidente, bensì il ritratto di una società aperta, multiculturale, per nulla chiusa dentro i propri confini. I personaggi, incluso il Presidente, parlano lo swahili, la lingua che Ngugi propone in *Spostare il centro del mondo* come la nuova lingua franca di tutta l'Africa da opporre all'inglese, ed è interessante come una delle protagoniste femminili parli all'amica e della sua militanza politica e femminista citando solo scrittrici africane e indiane, note e meno note nel panorama internazionale come Buchi Emecheta, Tsitsi Dangaremba, Arundhati Roy e Meena Alexander, come se Ngugi stesso volesse ribadire il loro posto di rilievo nel canone delle letterature anglofone contemporanee. Mancherà, nel panorama letterario mondiale, la sua voce critica e costruttiva, aperta a tutti i 'centri' del mondo e legata al potere salvifico della narrazione.